

STORIA DI S. E DELLA “SUA” MATEMATICA

Gli occhi azzurri mi guardavano con smarrimento e le mani tra i capelli indicavano il suo disagio.

Come si fa a spiegare ad un ragazzo la sua dislessia? Come si fa a spiegare questo disturbo a chi non ne sa assolutamente nulla?

Cosa si dice? <<Quando leggi è come se le lettere si dissolvessero ai tuoi occhi impedendoti di comprenderne il senso.>>, oppure :<< per te 35 e 53 sono solo il susseguirsi di due cifre uguali senza vederne la differenza anche se sai perfettamente che quantitativamente sono differenti.>>.

E' difficile spiegare tutto ciò ad un ragazzo per il quale x^2 e $2x$ si scrivono indifferentemente, tanto sono solo 2 ed x , ma quando scrive deve fare attenzione al senso che vuole dare a quella scrittura.

E' meglio cominciare tutto dall'inizio.

Ho sempre pensato che il nostro lavoro sia una missione: per fare l'insegnante ci vuole passione, quella che ti fa superare gli ostacoli, quella che ti fa pensare che ce la puoi fare anche di fronte ad un problema difficile o ad un esercizio complicato.

Questa però è la storia di S., o meglio di S. e la “sua” Matematica, o di S. e la sua insegnante di Matematica, che sarei io. Procediamo con calma.

Per la prima volta, come docente di Matematica e Fisica, nel 2011, mi è stata affidata una classe da seguire per cinque anni, fino alla maturità. Non entravo in una classe del biennio da oltre sette anni, ma la sfida era intrigante: li avrei formati per cinque anni, in tutt'e due le materie, “i miei alunni”...

Dopo alcuni ripensamenti accettai.

Non sto qui a fare la cronistoria di cinque anni, ma è in questa classe che ho incontrato S.: sarà S. per chi legge, perché il suo nome non conta, ma è il suo percorso straordinario.

Biondino, occhi azzurri dietro lenti spesse, magrolino con un continuo bisogno di alzarsi, uscire, bere e altro. All'apparenza disordinato (ma lo sono in molti) ma sempre presente.

Mi incuriosisce il fatto che sia nato a K., non in Italia e lui stesso mi racconta, col tempo, la sua adozione. Il racconto, in dettaglio, lo ricevo dalla madre: dalle sue parole trasbordava amore per questo figlio, così desiderato ma con problemi che lei stessa non sapeva spiegarsi.

Forse era un ipercinetico, difficile da tenere nel banco già alla scuola materna.

Tutto quello che avevano saputo dirle dalle scuole frequentate dal figlio, è che era disattento e poteva fare di più: alle scuole medie bollato come “più che mediocre”- “quasi sufficiente”.

Nel complesso un alunno difficile. Per due anni segue con interesse, ma la Geometria con le sue dimostrazioni sono difficili per lui ed anche l'Algebra con calcoli complessi risultava impossibile.

Debito in Matematica per due anni e poi il pensiero di riorientarlo.

Facendo un'analisi più accurata dei suoi compiti scritti, mi fa pensare a lui come un "dislessico": non ne so molto. Avevo letto "Mio figlio non sa leggere" alcuni anni fa, ma comincio a documentarmi.

Ciò che leggo mi convince sempre di più. Parlo con la madre e con tatto le propongo di sottoporre S. ad una visita da parte di un'equipe dell'ASL : la madre acconsente, ma non sa proprio cosa aspettarsi.

Arriva la diagnosi: dislessia e discalculia .

Mi porta questa diagnosi senza capire cosa fare, come procedere e soprattutto come spiegare il tutto ad S.

Mi propongo di parlargli io e di spiegargli tutto: lui deve sapere!

Lo porto una mattina, al termine dell'orario scolastico, nel laboratorio di Informatica con la scusa di dargli alcuni esercizi di recupero.

Provo a spiegargli in termini semplici quali siano i problemi che lui incontra quando legge, quando deve svolgere un esercizio e ricordo il suo viso smarrito: le mani nei capelli di chi sta ascoltando qualcosa di sconvolgente, ma assolutamente vero!

Tutto ciò che dicevo lui lo viveva da tempo senza capire il perché. Da quel momento la sua vita è cambiata, la mia è cambiata, anche perché ero là per prospettargli di cambiare indirizzo, ma lui non voleva rinunciare al liceo scientifico; sue parole : " questa formazione scientifica a 360° mi piace! Mi perdo dietro le lezioni di Scienze e Filosofia ..."

Come si faceva a chiedergli di rinunciarvi dopo queste parole? Impossibile!

Cambiai strategia. Gli proposi così un nuovo percorso da fare insieme, facendo dei tentativi, anche perché io una strategia didattica adeguata non ce l'avevo.

Avremmo sperimentato tutto insieme, però doveva ascoltarmi e seguire i consigli ed i percorsi che gli proponevo, con l'aiuto di qualche compagno generoso e di una madre della classe insegnante di sostegno. Una gara di solidarietà! Non c'è molto ancora sui DSA: mi perdonino gli esperti, ma ciò che si trova è vago, sono metodi da applicare che non sempre vanno bene per la Matematica avanzata di un liceo; tutto è da impostare e soprattutto non è una panacea!

Così ho cominciato a studiare, a trovare argomento per argomento i percorsi più adatti a lui; sviluppavo prove a sua misura che avessero però i contenuti minimi delle U.d.A.. Un lavoraccio!

Cercare software gratuiti che potessero aiutarlo ... Geogebra suo grande amico!

In poco tempo era più bravo di me ad usarlo e ad adattarlo alle diverse tipologie di esercizi.

Poi grande scoperta le disequazioni in forma grafica : è diventato bravo in poco tempo e poi poteva fare da solo! Certo non potevano esserci passaggi algebrici complicati, ma riuscivo comunque a farlo arrivare al nocciolo delle varie questioni proposte.

Equazioni e disequazioni di secondo grado con la parabola disegnata con Geogebra erano immediate!

Anche le disequazioni goniometriche: il difficile è stato adattare l'asse x con i radianti, ma alla fine ci è riuscito.

Traslazioni, rotazioni, isometrie del piano le ha fatte in un baleno e poteva tranquillamente applicare le isometrie ai grafici di funzione.

Il difficile è arrivato quest'anno : il quinto anno è stato uno scoglio durissimo!

Ho dovuto documentarmi, entrare nei suoi meccanismi mentali per fargli comprendere derivate ed integrali.

Un corso fatto a scuola sulle tecniche di apprendimento dei DSA mi ha aperto altre porte, ma le strategie, quelle, dovevo trovarle da sola.

C'è una pagina del sito del Ministero della Pubblica Istruzione dedicata a DSA e BES ed ho scritto ad una referente del ministero per sapere se c'erano strumenti compensativi utilizzati da altri, riviste, pubblicazioni : due lettere senza alcuna risposta.

Mi sono sentita sola ed abbandonata ma non sconfitta. Sconfitta mai! Avevo fatto una promessa e dovevo mantenerla!

Così ho dedicato i miei week-end a cercare soluzioni sul web, ad utilizzare ciò che trovavo mettendomi nei panni di S. .

Ogni scoperta mi rendeva felice! Riuscire a fargli fare derivate ed integrali con l'ausilio di alcuni programmi on-line è stata la svolta.

Era diventato il mio pensiero fisso. Questi i miei incubi :<< Le derivate! Ed ora che faccio? Rapporto incrementale? Calcoli complessi: da scartare! Concetto geometrico di derivata: quello sì! >>oppure <<Oh no! Gli integrali indefiniti attraverso il concetto di primitiva? Troppo difficili! Costruzione dell'area sottesa dal grafico con l'integrale definito: questo si può fare!>> così andavo avanti.

Ci siamo preparati fuori dell'orario scolastico con metodi diversi a secondo della tipologia di esercizio : l'importante era innescare una procedura a passi, perché è così che impara un DSA, ora lo so bene anche io. Vedere la sua capacità di gestire queste risorse crescere pian piano è stata la mia ricompensa per tanto lavoro.

Poi siamo arrivati al fatidico giorno della seconda prova : difficile per lui!

Troppi parametri, troppi esercizi un po' differenti da quelli visti : non si riusciva ad applicare una procedura di quelle studiate e viste insieme.

Dopo tanto lavoro S. non era autonomo e questo ha demoralizzato me e lui.

Questo racconto è indirizzato a quelli che preparano le prove di maturità, quegli esperti del Ministero che permettono ad un DSA di accedere alla maturità senza poi dare una prova a misura per questi allievi.

Io ce l'ho messa tutta! S. ce l'ha messa tutta! E' cambiato il suo approccio con la Matematica ed ora non c'è qualcuno che lo trovi "più che mediocre": ora sa che ce la può fare ed in me avrà sempre un'alleata.

Paola Palazzo